

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE A BOLOTANA NEL PERIODO FASCISTA:
L'opera Nazionale Balilla e l'attività degli Insegnanti

Rapporti tra il Comune di Bolotana e l'Opera Nazionale Balilla

In Sardegna il fascismo si presentò a partire dal 1921; infatti, sino ad allora, la politica isolana fu segnata dal movimento degli ex combattenti, che presentò “una sua base naturale tra i contadini e i pastori uniti dal cemento ideologico costituito dai sacrifici e dal sangue versato in guerra”.

Il 16-17 aprile 1921 ad Oristano, nel suo primo Congresso, il movimento si costituì in Partito Sardo d'Azione (Psd'Az), promuovendo una politica di rinnovamento per l'isola.

Il 26 aprile 1923 “avvenne, con un'azione politica di convincimento, piuttosto che con la violenza, alla quale naturalmente non si rinunziò”, la fusione del partito sardo con quello nazionale fascista. Ciò portò l'isola ad entrare nel sistema nazionale attraverso “un processo di brusca e spesso forzata omogeneizzazione al resto della nazione, realizzato attraverso l'unificazione dell'economia, del costume politico e dei modelli di comportamento sociale”.

La Sardegna aveva vissuto una sua vicenda separata dal resto della storia nazionale “e contraddistinta da due caratteristiche fondamentali: l'incapacità da parte dei sardi di collegare la propria storia con quella nazionale [...], e l'assenza di un rapporto di solidarietà tra le classi dirigenti isolate e la comunità di cui pure erano responsabili”. Il fascismo non aveva portato nessun tipo di modifica in campo economico; pochi furono gli interventi governativi mirati allo sviluppo dell'isola.

Il Regio Decreto 6 novembre 1924, n. 1931, stanziava per la Sardegna un miliardo da utilizzare in dieci annualità allo scopo di realizzare un complesso di opere pubbliche, per risanare l'ambiente socio naturale dell'isola. L'elaborazione e l'esecuzione di tali opere fu affidato al Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, il quale avrebbe, poi di fatto, gestito il miliardo in base “alle sollecitazioni di nuovi gruppi di potere”.

Col Regio Decreto 31 dicembre 1922 si riformava l'ordinamento del Ministero dei Lavori Pubblici, al quale venivano assegnati i compiti per la costruzione degli edifici scolastici, fino ad allora dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, mentre con il successivo, in data 7 luglio 1925, veniva istituito il Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Mezzogiorno, che sostituiva il vecchio ufficio in Roma ed aveva reali poteri amministrativi e politici. Tale Ente assunse anche compiti dei Ministeri delle Opere Pubbliche, dell'Economia Nazionale, dell'Interno e della Pubblica Istruzione.

Lo stanziamento di un miliardo dette un contributo all'economia sarda, ma “non fu immediatamente seguito da altri progetti nei tardi anni Trenta, così andarono perduti molti dei suoi potenziali benefici”. Infatti, nonostante la legge sul miliardo, 440.000 abitanti erano sprovvisti di acqua potabile; inoltre, nel periodo 1929-34 si assisteva ad un allentamento dell'attenzione da parte dello Stato e ad una sostanziale posizione di indifferenza del potere centrale nei confronti dell'isola.

A livello locale, gli amministratori del Comune di Bolotana cercano di risolvere il problema dell'edilizia scolastica dimostratosi prioritario per l'istruzione elementare del paese. La richiesta di un apposito edificio scolastico è presente in delibere comunali e di giunta antecedenti gli anni Venti, in base alle quali si spera di ottenere un sussidio governativo, viste le magre risorse del Comune.

In una delibera del Consiglio Comunale si legge:

“Il Signor Presidente presenta il progetto del casamento scolastico [...], ed invita il Consiglio d'approvarlo in modo che si possa inoltrare subito la domanda per ottenere il sussidio governativo, di cui al decreto legislativo del 6 agosto 1919, n. 846. Ed il Consiglio, preso in esame il progetto, all'unanimità delibera di approvarlo”.

Dagli atti consiliari scopriamo che il successivo intervento dell'Amministrazione Comunale in materia edilizia avviene nel 1922. Nella seduta di Giunta, in data 19 aprile 1922, gli assessori decidono di elevare a L. 1080 la pigione dei locali per le scuole elementari. Trascorso un mese, gli assessori, all'unanimità, deliberano di prendere in locazione per le scuole due vani di proprietà privata e di pagare il prezzo del fitto in ragione di lire trecento per ciascuna aula.

Nel frattempo, il progetto per la costruzione dell'edificio scolastico di Bolotana non è ritenuto, da parte dell'Ufficio del Genio Civile, conforme ai prezzi di spesa. Così il Presidente informa il Consiglio Comunale:

“L’Ufficio del Genio Civile, esaminato il progetto per la costruzione dell’edificio scolastico, aveva riscontrato che era compilato in conformità alle prescrizioni del tecnico e dei regolamenti in vigore [...], ma non ritenendolo ammissibile per quanto riguardava i confronti della spesa che, istituiti con prezzi dell’anteguerra, venivano aumentati con una percentuale del 200%. Il progetto stesso, viene rimandato all’Ingegnere [...]. Il progettista è sollecitato ora a mandare il progetto modificato, perché il Comune possa inoltrare la domanda e godere delle nuove facilitazioni che si promettono da spese dello Stato”.

Il Consiglio Comunale, unanime, delibera proponendo all’Ingegnere un periodo di due mesi per la riproduzione del progetto regolarizzato. Le lezioni si svolgono in stanze di case private prese in affitto dal Comune, anche se, in realtà, non adeguate all’ uso scolastico. Spesso si constata, da parte dell’Amministrazione Comunale, un mancato interesse per la risoluzione effettiva del problema dell’edilizia e, altresì, scarsa sensibilità e oculatezza nella scelta dei locali.

Il pagamento degli affitti grava notevolmente sui bilanci comunali. Infatti, nella seduta del 22 febbraio 1923, la Giunta delibera di elevare a lire 1180 la spesa per pigioni di locali per le scuole.

Nel 1923 di 82.854 aule scolastiche esistenti in Italia nelle scuole elementari, 37.199 sono considerate “disadatte o mancanti” e 45.655 “adatte”: il Mezzogiorno possiede il 62% delle prime e solo il 38% delle seconde.

Nel frattempo, a distanza di due anni, interviene il Direttore Didattico di Nuoro, il quale invita l’Amministrazione Comunale ad adottare urgenti provvedimenti nei locali adibiti ad uso scuola.

Il dibattito verbalizzato offre un quadro più preciso sulle carenze dei locali scolastici:

“Il Presidente fa conoscere al Consiglio che, nell’ultima visita fatta, il Signor Direttore Didattico di Nuoro ha fatto rilevare che le due aule scolastiche del locale Carmelo sono assolutamente disadatte per la loro posizione disagiata e pericolanti, ed ha raccomandato perché si provveda d’urgenza a sostituirle”.

Inoltre, il Presidente, nella seduta consiliare, comunica una nota, del 21 novembre 1925, con la quale il Sottoprefetto del Circondario di Nuoro raccomanda che vengano adottati urgenti provvedimenti in base alla richiesta fatta dall’Ispettore Scolastico e, contemporaneamente, che venga ripresa la pratica per la costruzione del nuovo caseggiato scolastico, ricordando la disponibilità del Governo a favorire, con sussidi e con prestiti, la costruzione di nuovi edifici scolastici.

L’anno successivo, in una riunione del Consiglio Comunale, il Presidente informa che le due scuole sopraccitate vengono chiuse su ordine dell’Ispettore Scolastico,

“perché minaccianti rovina ed assolutamente inadatte” e aggiunge che “provvisoriamente una delle scuole, che erano nel Carmelo, ha potuto trovare posto nei locali della ex Pretura, ove si trovano altre quattro scuole, mentre per l’altra si dovrà, necessariamente, provvedersi prendendo in affitto una casa privata [...]; osserva che [...] l’esecuzione dei lavori richiederebbe parecchi anni, mentre il Comune ha urgente bisogno dei locali [...] per le scuole, che è quasi impossibile trovare in case private, che d’accordo con l’Ispettore Scolastico si è stabilito che converrebbe elevare di un altro piano il palazzo del Comune, già occupato dalla Pretura, attualmente adibito a uso scuola e si avrebbero così altre quattro scuole ben arieggiate, ampie e capaci di ottanta alunni ciascuna [...]. Ritiene che tale ampliamento si potrà fare con una spesa che si aggirerà sulle 30.000 lire, somma alla quale potrebbe far fronte il Comune, salvo chiedere, ad opera compiuta, il sussidio da parte del Governo”.

Si pensava, dunque, che l’ampliamento dei locali dell’ex Pretura avrebbe risolto il problema del caseggiato scolastico; in realtà, la sopraelevazione dei locali avvenne nel marzo 1934.

Gli amministratori comunali si trovano d’accordo nella determinazione di costruire un nuovo caseggiato scolastico, che risponda alle esigenze della tecnica moderna ed ai bisogni della sempre crescente popolazione scolastica. Infatti, la Giunta municipale, nella seduta del 14 maggio 1926, *“delibera di costruire nel Comune un nuovo edificio scolastico”.*

L’Amministrazione Comunale, altresì, può avvalersi delle condizioni contenute nell’articolo 5 del Regio Decreto 6 novembre 1924, n. 193121, che riconosce la precarietà finanziaria del Comune. Ci si obbliga, secondo il verbale della seduta consiliare “di impegnare il Comune al pagamento della spesa che sarà necessaria, detratte le quote di sussidio statale a mente dell’art. 1281 del R.D. 28 maggio 1925, n. 834, in trenta annualità di solo capitale, essendo gli interessi a carico dello Stato”.

L’interesse per l’istruzione primaria, da parte degli amministratori bolotanesi, è insufficiente: infatti, si provvede in ritardo alle richieste che vengono fatte dal Direttore Didattico e che, principalmente,

riguardano il rinnovo dell'arredamento delle aule scolastiche, la manutenzione delle stesse e, infine, la richiesta di materiale didattico per un migliore espletamento dell'insegnamento.

Finalmente, nel 1927, il Consiglio Comunale delibera quanto segue:

“E indispensabile rinnovare l'arredamento delle aule scolastiche, sostituendo un nuovo modello a quelli di vecchio tipo assolutamente inadatti e provvedendo i banchi di zaini per le lezioni all'aperto, ora tanto raccomandate [...], che bisogna aumentare la spesa da devolversi al Patronato Scolastico per l'acquisto di libri per gli alunni poveri”.

Il Regio Decreto 3 aprile 1926, n. 2247, come abbiamo già visto, istituisce l'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù (art. 1), a partire dai minori di sei anni fino ai diciotto di ambo i sessi (art. 2). Inoltre, viene introdotto “l'addestramento e la preparazione dei giovani alla vita militare” (art. 3). Tale Ente assistenziale ed educativo ha i propri Comitati periferici in ogni Comune e in ogni Provincia del Regno, “i quali, oltre a proporsi come centri permanenti di animazione delle più diverse attività (premilitari, ricreative, culturali, igienico-sanitarie, professionali e religiose), avrebbero dovuto curare, in special modo, il proselitismo”.

La dirigenza dell'Opera Nazionale Balilla dovette puntare sulla generosità economica dei privati e degli Enti locali chiedendo a questi ultimi le sedi adatte al funzionamento dei Comitati locali.

Il Comitato Comunale, “la cui entità numerica poteva variare da un massimo di quindici membri a un minimo di cinque, a seconda del numero degli abitanti”, era costituito da un rappresentante dell'Amministrazione Comunale, dall'Ufficiale Sanitario o un medico condotto, da un insegnante, da un comandante di reparto della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.VS.N.).

Sfogliando gli atti deliberativi consiliari e di giunta, scopriamo che il primo intervento dell'Amministrazione Comunale di Bolotana a favore dell'Opera Nazionale Balilla provinciale avviene nel giugno 1927 ed è relativo alla formazione del Bosco del Littorio.

La riunione di Giunta viene così verbalizzata:

“Il Presidente, vista la circolare prefettizia del 29 maggio, n. 883, relativa alla formazione del Bosco del Littorio da darsi in concessione permanente all'Opera Nazionale Balilla; atteso che il Comune dispone di un tratto di terreno adiacente all'ex convento provvisto d'acqua e che risponde a tutti i requisiti per la formazione del bosco, delibera di cedere un ettaro di quel terreno”.

Nel frattempo, è interessante evidenziare come l'intervento del Comune sulla sistemazione delle scuole parta solo dopo la richiesta urgente di aule da parte del Direttore Didattico e dei maestri. A tale proposito, troviamo una nota di un maestro nel registro di seconda maschile, nella quale si legge:

“Occorre senza indugio provvedere all'assegnazione di un'altra aula di maggiore capienza o, quanto meno, allo sdoppiamento della classe”. Nel 1929, il Presidente fa conoscere ad una riunione di Giunta che *“in seguito a nuove ispezioni apportate dal Regio Ispettore Scolastico circa l'aumento di classi [...], considerato che nell'ex canonica sono disponibili alcuni vani dichiarati idonei dall'Ufficiale Sanitario [...], delibera di togliere la locazione al parroco [...], spesa occorrente di L. 187,50”; la somma viene imputata al capitolo 46 del bilancio recante “fondo per spese impreviste”.*

Il Comune è chiamato a sostenere spese non previste dal bilancio. Infatti, secondo quanto risulta dai Conti Consuntivi, da parte dell'Opera Nazionale Balilla vi è la richiesta di provvedere al pagamento del viaggio a Nuoro per ottantasei bambini tesserati e per le Piccole Italiane, in occasione della venuta dei Reali in Sardegna.

Sempre lo stesso anno, il Podestà decide di erogare, a favore del Comitato Comunale dell'Opera, un contributo per l'acquisto delle divise, in quanto non ha fondi sufficienti.

Il Podestà, quindi, delibera

“di erogare un sussidio, una volta tanto, di L. 600 per acquisto di divise ai Balilla, alle Piccole Italiane e agli Avanguardisti poveri del Comune”.

In un verbale di seduta consiliare emerge che le spese per gli affitti dei locali vengono effettuate ogni anno scolastico, in quanto “non è possibile trovare altri vani più adatti ed a migliori condizioni. [Il Consiglio] delibera di confermare, per il prossimo anno scolastico 1929-30, il contratto d'affitto dei due vani della vecchia casa parrocchiale per il prezzo di L. 50 mensili”. Spesso, si rende necessario prendere in affitto altre aule scolastiche, ampie e possibilmente rispondenti allo scopo, specialmente dal lato igienico, nel corso dell'anno.

Il Comune contribuisce al “Foro Mussolini”, su invito del Prefetto di Nuoro. Così si legge nel verbale consiliare:

“Il Podestà, vista la nota prefettizia n. 26, del 21 marzo e successiva n. 8383 del 6 giugno, delibera di erogare L. 400 quale contributo del Comune”.

Negli anni Trenta, il problema della sistemazione delle scuole di Bolotana non appare risolto, in quanto si lamentano ancora la penuria di locali scolastici e le difficoltà finanziarie del Comune. In una delibera del Podestà si legge:

“Considerato che anche per l’anno scolastico in corso si rende necessario adibire ad uso aule scolastiche i vani già affittati per lo scorso anno [...], [nota] che occorrono altri due vani” e che lo stesso ha dovuto “requisire ad uso aula scolastica un vano della casa di proprietà [...], e che l’occupazione ebbe a durare quattro mesi”.

Il ruolo dei Comitati Comunali dell’Opera Nazionale Balilla si configura, fin dall’inizio della propria costituzione, in salita, in quanto riscontra a livello locale delle difficoltà organizzative oggettive a causa dei mancati finanziamenti statali.

Infatti, si richiede un ulteriore sussidio straordinario al Comune per l’acquisto di divise ai giovani poveri, in quanto il ricavo di eventuali feste o trattenimenti non può consentire l’erogazione di somme notevoli. Nella riunione consiliare, il Podestà delibera

“di erogare a favore del Fascio Giovanile di Combattimento un sussidio straordinario di L.1000 da destinarsi, esclusivamente, all’acquisto di divise che saranno distribuite gratuitamente ai giovani poveri; di nominare una Commissione che dovrà scegliere, fra ottanta iscritti, i giovani che, per povertà, siano meritevoli della divisa gratuita. Tale Commissione sarà costituita dal Podestà del Comune, dal Presidente Politico del Fascio e dal Presidente del Comitato locale Opera Nazionale Balilla”.

La politica fiscale del Governo riduce le risorse degli Enti locali e dei Comuni, rendendo loro impossibile “il compimento di uno sforzo serio e autonomo per soddisfare le necessità scolastiche delle loro popolazioni”. La relazione finale, compilata da un maestro delle scuole elementari di Bolotana, offre un’ampia descrizione delle stanze adibite ad uso scuola.

“L’aula scolastica è suppergiù come quella di tutti i paesi, ove non vi sia caseggiato scolastico: un locale scelto alla “bellemeglio” fra i meno peggio che poteva offrire il paese, quattro mura trasudanti umidità da tutti i pori, un pavimento di terra battuta o di cemento, un soffitto attraverso i cui buchi si potrebbe fare uno studio completo col semplice voltar la testa. Bisogna confessarlo: in fatto di edilizia scolastica siamo indietro e di molto!”.

Il fenomeno delle pluriclassi e dei turni scolastici trova “la legittimazione nel Testo Unico del 5 febbraio 1928 e nel relativo regolamento: quando il numero di 60 alunni per classe sia superato per almeno un mese, in modo presumibilmente permanente, si fa luogo allo sdoppiamento, istituendo una nuova classe o scuola”. Lo sdoppiamento delle classi appare un provvedimento in parte risolutivo per gli affitti delle aule scolastiche, ma comporta disagi sia per gli allievi sia per gli insegnanti. Questi ultimi si mostrano preoccupati di non poter svolgere interamente i programmi.

Nella cronaca della vita scolastica una maestra commenta:

“Da oggi si inizia lo sdoppiamento della mia classe con orario alternato. È un rimedio eroico che forse è peggiore dello stesso male, poiché tre ore di lezione mi sembrano assolutamente insufficienti per lo svolgimento del programma”.

Nell’Archivio Comunale troviamo una delibera del 1931, formulata dal Commissario Prefettizio, nella quale traspare la necessità di ricorrere alla locazione di sei ambienti presso case private a costi che gravano sul bilancio del Municipio. Il Commissario Prefettizio delibera

“di confermare per l’anno scolastico 1931-32, e cioè per il periodo dal 1° ottobre del corrente anno fino al 31 luglio prossimo venturo, l’affitto di un vano [...] per il canone di L. 26,30 mensili, un altro per L. 22,50 mensili ciascuno, e due vani per L. 42,50 mensili complessive”.

Inoltre, i locali scolastici sono privi sia dell’arredamento, ridotto all’essenziale per consentire l’attività didattica, sia di sussidi, oltre che del riscaldamento. La situazione diventa insostenibile quando incominciano i primi freddi autunnali e con essi aumentano i disagi e le sofferenze dei bambini poveri. Lo desumiamo da un’ampia documentazione sulla condizione drammatica dell’infanzia, espressa da un maestro in un registro scolastico del 1931. Si legge che

“La maggior parte dei bambini sono scalzi, alcuni hanno pochi stracci indosso, quasi tutti sono denutriti e malarici. La mattina, quando faccio la visita di pulizia e l’appello, mi vedo davanti certi poveri visetti striminziti dal freddo e certe manine gelate che mi narrano tutto

un mondo di sofferenze, tutta una vita di stenti e di continue privazioni [...], a scuola restano per tre ore buone immobilizzati su quel palco di tortura che si chiama banco; forse, l'aula è peggiore della più povera casetta, dove vi è almeno un focolare [...]. Non mi fa meraviglia le continue diserzioni che si verificano, d'altra parte non si può applicare la legge, perché questa è stata certamente fatta per altre scuole e con diversi criteri, senza ancora contare che appartiene a quella data categoria che impone pure il riscaldamento in tutte le aule”.

I locali spesso, non sono forniti delle attrezzature indispensabili per poter garantire un miglior svolgimento delle lezioni. Infatti, nei registri scolastici si trova nota di accuse di negligenza nei confronti del Comune da parte di qualche insegnante. Nel registro della terza femminile si legge:

“Il Medico ha ordinato per la mia aula una fortissima lampada elettrica, ma sicuramente anche ciò rimarrà un pio desiderio e la sua visita lascerà il tempo trovato”.

La costruzione del caseggiato scolastico, quindi, appare la soluzione migliore per la sistemazione delle scuole di Bolotana, anche se non si riuscì a risolverlo. Una maestra scrive nel registro di classe:

“Il problema del caseggiato scolastico qui a Bolotana non si riuscì mai a risolverlo, non perché s'imponesse dura ragione di bilancio, che a questo avrebbe provveduto lo Stato, ma per le diverse opposte proposte sull'ubicazione”.

In realtà, molte altre cause hanno contribuito a rallentare l'esecuzione del progetto: tra queste le ristrettezze dei bilanci e gli ostacoli della burocrazia. Nel 1932, la situazione peggiora, in quanto il Comune di Bolotana ancora manca di un casamento adatto per accogliere la popolazione scolastica, sempre in aumento.

Le scuole, allocate in case sparpagliate entro l'abitato e in locali ristretti, inadatti, poco igienici, non rispondono ai requisiti prescritti sia come aule, data la loro angustia e mancanza di luce, sia per l'assenza completa di servizi igienici. Inoltre, in una delibera il Podestà informa che

“Si ha motivo di credere che la costruzione del caseggiato scolastico dovrà subire un inevitabile ritardo, non essendosi ancora compilato il relativo progetto; che, intanto, conviene adibire a uso scuole il caseggiato comunale, attualmente in corso di sopraelevazione; che a rendere più adatti i locali stessi ad uso scuole si è riconosciuto di costruirvi una balconata all'altezza del primo piano costituente un porticato al pian terreno sovrastante all'ingresso ai locali ed indispensabile per riparare gli alunni prima di entrare in classe; che, nel 1931, viene preventivata per l'esecuzione dell'opera stessa, la somma di L. 134.774”.

Lo stesso anno interviene il Regio Ispettore Scolastico, il quale dispone lo sdoppiamento delle classi sovraffollate.

Nella riunione di Giunta tale provvedimento viene verbalizzato nel modo seguente.

“Le classi numerose dovrebbero, stante l'aumento e giusta relazione del Regio Ispettore Scolastico, sdoppiarsi, elevando così il numero delle classi da nove a dodici; che, pertanto, il Comune sarebbe costretto provvedere col prendere in affitto delle aule in case private, sostenendo così una spesa non indifferente. Delibera facendo voti al Regio Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sardegna, perché provveda alla nomina di un tecnico per lo studio del progetto e alla costruzione di un caseggiato confacentesi alle esigenze di questo Comune”.

Il problema dell'edilizia scolastica non si risolve, come vedremo, neanche negli anni successivi, per varie difficoltà applicative ed esecutive del progetto e per l'esiguità dei bilanci a partire proprio da quello statale.

LA FUNZIONE DELLA CATEGORIA MAGISTRALE

a) *L'opera educativa degli insegnanti.*

La formazione degli insegnanti è affidata all'Istituto Magistrale, che comprende un corso di studi ordinato su sette classi: le prime quattro costituiscono il corso inferiore, le ultime tre il corso superiore.

La formazione si basa su una cultura umanistico-filosofica, quindi si escludono la metodica, non utile poiché il vero metodo è il maestro, il tirocinio, in quanto non consente l'acquisizione di sicure conoscenze metodologiche, infine le materie professionali (la vocazione è data dalla sensibilità e dalla cultura classica) e la pedagogia, a cui si preferiscono le linee di storia della pedagogia.

Lo stato giuridico degli insegnanti viene promulgato dietro l'azione di protesta dell'Unione Magistrale Italiana (U.M.I.), della quale non è accolta nessuna proposta, anzi viene limitato il diritto di associazione.

Vediamo, però, a livello periferico, come opera il corpo insegnante di Bolotana.

Le scuole elementari di Bolotana, nell'anno scolastico 1923-24, sono costituite da sei classi gestite da quattro insegnanti, di cui uno fornito di patente di grado inferiore, conseguita a Sassari, e tre di patente di grado superiore. Tre dei quattro insegnanti sono nativi di Bolotana e provengono da famiglie di condizione agiata.

Purtroppo, i giornali di classe non sono compilati in tutti i prospetti, per cui non si possono determinare altre notizie in merito.

Esaminando gli atti deliberativi, scopriamo alcuni interventi, effettuati nel 1923 dal Consiglio Comunale e dalla Giunta, riguardanti il corpo insegnante.

In una delibera di Giunta si fa riferimento ad un intervento degli amministratori bolotanesi in materia di trasferimento degli insegnanti. Nella riunione verbalizzata si evidenzia, da parte degli assessori comunali, un atteggiamento sensibile e critico nello stabilire, in modo prioritario, a quale insegnante far ottenere il trasferimento alle scuole di Bolotana. Infatti, si legge quanto segue.

“Il Presidente, vista la nota del 3 corrente mese n. 12366, con la quale il Provveditore agli Studi chiede il consenso di questa Amministrazione relativamente alle domande [...] per trasferimento a queste scuole elementari. Considerato che due di questi, e cioè il Sig. [...] e il Sig. [...], avrebbero maggiore interesse ad ottenere il trasferimento a questo Comune, che il Sig. [...], in quanto figlio unico di vedova, insegna nel limitrofo Comune di Orotelli, una delle migliori residenze del Circondario, che dista da Bolotana appena due km che si percorre con un'ora di treno [...], e gode di una certa agiatezza, che, per lo contrario, [...] insegna nel Comune [...] e per raggiungere la residenza deve percorrere oltre 100 km per ferrovia e, quindi, per proseguire per circa sei ore a cavallo per strade quasi impraticabili, impiegando circa due giornate, che per la sua cagionevole salute ha continuo bisogno dell'assistenza dei suoi familiari, che dal lato finanziario realizzerebbe una forte economia, unanime delibera, perché venga trasferita a questo Comune”.

Il Consiglio Comunale, sempre nello stesso anno, chiede, con sollecitudine, l'intervento del Ministro della Pubblica Istruzione, in quanto avendo affidato le scuole di Bolotana ad un nuovo Direttore Didattico, quest'ultimo non può disimpegnare, con zelo e regolarità, l'incarico nel Circolo Scolastico che comprende altri Comuni.

Inoltre, il Presidente rende noto nella seduta consiliare che

“Essendoci con le nuove disposizioni molteplici incombenze del Direttore Didattico, [quest'ultimo] incaricato non potrebbe disimpegnare, con zelo e regolarità, pure quella di insegnante; che questo Circolo comprende ben altri tre Comuni, pur non meno importanti e nei quali il Direttore incaricato non potrebbe esercitare attiva sorveglianza senza scapito dell'insegnamento”.

Gli insegnanti sono distinti in cinque categorie determinate dalla popolazione di ciascun Comune accertata dal censimento del 1931. Ad ogni categoria corrisponde quella degli stipendi: alle prime quattro (Comuni con oltre 800.000; 500.000; 100.000 abitanti, e Comuni capoluogo di Provincia) si accede per concorso speciale.

La retribuzione annua degli insegnanti, “che andava prima della riforma da 3000 a 5600 lire dopo 24 anni di servizio, passò da 5600 a 9500 lire, con il mantenimento di numerose indennità”.

Scopriamo, inoltre, che il Comune, in base all'articolo 2 del Regio Decreto sopraccitato, versa ottocento lire per ciascun insegnante. Tale aspetto emerge anche da una delibera di Giunta, nella quale si legge che il Consiglio “approva la nuova tabella degli stipendi agli insegnanti; la maggior spesa deve aggravare nella misura di L. 800 per insegnante sul bilancio dei consumi.

Gli stipendi dei maestri delle scuole elementari di Bolotana, amministrate dal Provveditorato agli Studi, vengono, quindi, aumentati. Con il Regio Decreto 31 marzo 1925, n. 360, vengono, altresì, aumentati i supplementi di servizio attivo degli stessi insegnanti e la maggior spesa risultante viene ripartita a carico dello Stato e dei Comuni, nella misura per questi ultimi di L. 1.400 annue per ciascun posto d'insegnante a decorrere dal 1° aprile 1925.

Non sorprende, dunque, il comportamento dell'Amministrazione Comunale, che ritiene la spesa insostenibile e, conseguentemente, ritarda il pagamento. Tale inadempienza provoca l'intervento dell'Intendenza di Finanza. Così si legge nel documento rinvenuto nell'Archivio Comunale di

Bolotana: *“Il Ministro delle Finanze ha disposto che codesto Comune provveda subito al versamento delle quote già scadute e, successivamente, per quelle maturande nella misura sottosegnata per otto insegnanti”*.

I ruoli dei maestri, dipendenti dai Regi Provveditorati, sono distinti in due gradi: straordinari e ordinari, questi ultimi separati in classi secondo la misura dello stipendio.

La nomina dell'insegnante straordinario ha la durata di un triennio a titolo di prova. Compiuto il triennio acquista carattere di stabilità, *“salvo che il maestro sia stato, prima della scadenza del triennio, licenziato per ragioni didattiche”*.

Inoltre, il maestro è dispensato dal servizio *“per manifestazioni compiute nella scuola o fuori di essa”* o qualora *“non dia piena garanzia di un fedele adempimento dei suoi doveri”*, secondo le linee direttive del governo fascista.

Un aspetto determinante per l'insegnante, ai fini del prosieguo della carriera, consiste nel rapporto con le autorità scolastiche, in particolare quelle più vicine al proprio ruolo: il Direttore Didattico e l'Ispettore Scolastico. *“I principi gentiliani dell'autonomia e della funzione pedagogica e della complementarietà dell'insegnante e dello studente, formanti un insieme indissolubile, erano incompatibili con l'esercizio della funzione ispettiva; la riforma attenuò il controllo esercitato per mezzo dell'ispezione e lo sostituì con una selezione iniziale degli insegnanti, ottenuta per mezzo di un esame più rigoroso”*.

In merito ai primi anni della riforma Gentile, purtroppo, sono andati persi i documenti: resta un verbale di visita, compilato dal Direttore Didattico, circa l'osservanza dei regolamenti da parte di un insegnante di Bolotana. Si legge quanto segue.

“Il programma è stato svolto quasi per intero. Ha contribuito a ritardarne lo svolgimento la grippe influenzale e la pertosse che, per circa due anni, ha fatto disertare la scuola. Il maestro ha dimostrato buona capacità didattica. La collaborazione delle famiglie alla sua opera educativa è molto deficiente. La salute dell'insegnante gli permetterebbe di esplicare maggiore attività per il buon rendimento scolastico. Poco curato l'insegnamento del canto. Trascurata la pulizia dell'aula e degli alunni. Il materiale scolastico insufficiente ed inadatto”.

Il Direttore Didattico, dunque, ha il compito di indirizzare e controllare gli insegnanti: a tale scopo, deve redigere annualmente delle note informative sui loro meriti educativi e didattici.

Le visite scolastiche, però, non da tutti gli insegnanti, come vedremo, son ben tollerate: al contrario, vengono accolte con timore e perplessità.

Appare interessante dar rilievo ad una diatriba, avvenuta nel maggio 1929, tra un maestro delle scuole elementari di Bolotana e il Direttore Didattico, a seguito di un'ispezione. Si legge nella lettera inviata dal maestro al Regio Ispettore Scolastico di Nuoro:

“Ho avuto l'ispezione del Direttore Didattico, il quale nel verbale di visita ha affermato parecchie cose inesatte e non ha espresso nei riguardi del sottoscritto un giudizio sereno e passionato. Questo fatto dipende da animosità e da precedenti che mi riservo di illustrare e di mostrare più ampiamente, e del resto sono noti a V.S. Prego, perché voglia disporre per un'ispezione da parte di un altro superiore”.

Il Direttore Didattico, lo stesso giorno, risponde con una nota, nella quale precisa:

“Si rimette prima dell'inoltro al reclamante, perché specifichi quali sono le affermazioni inesatte espresse in verbale dal sottoscritto”.

Il giorno successivo, il documento viene restituito dal maestro senza alcuna risposta. Tale comportamento rivela rancori profondi tra i due, che non vengono risolti se non a colpi di ricorsi e di provvedimenti disciplinari. Lo deduciamo da un documento, nel quale il maestro, a distanza di qualche giorno, inoltra un ricorso al Regio Ispettore di Nuoro.

“Il Direttore Didattico mi invia, con nota n. 736, un avvertimento con l'accusa di essermi assentato arbitrariamente dalla scuola giovedì corrente. L'accusa è falsa e lo attestano il bidello, gli alunni, tutti i colleghi, il Podestà del Comune e moltissime persone. Considerato che il detto giorno il Direttore si trovava in sede ed è impossibile che egli non si sia accorto che ho fatto regolarmente la mia lezione, non mi so spiegare come egli possa muovere rimproveri con tale leggerezza se non col fatto della sua animosità verso di me. Protesto, pertanto, energicamente contro tale inqualificabile atto che si risolve anche in danno delle scuole e prego vivamente V.S., perché inviti questo Direttore Didattico ad annullare e considerare non inviato l'avvertimento”.

Purtroppo, non sappiamo come andò a finire tale provvedimento, in quanto la documentazione è andata persa.

Tali rimproveri si verificano, però, raramente negli anni scolastici successivi. Infatti, le visite del Direttore Didattico, che vengono effettuate con più frequenza, non incutono negli insegnanti forti imbarazzi, in quanto procurano in genere soddisfazioni per il riconoscimento del lavoro. La comparsa dell'Ispettore Scolastico, al contrario, suscitava, particolarmente nelle maestre, uno stato di soggezione e di timidezza.

L'Ispettore Scolastico visita le scuole elementari di Bolotana più volte durante l'anno scolastico per accertarsi del buon funzionamento delle classi e per conferire gradi ai maestri. Ciò viene desunto anche dalla cronaca scolastica di un maestro, il quale aspetta la conferma del grado di ordinario da parte dell'Ispettore Scolastico di Nuoro. Si legge quanto segue.

“Dopo aver preso conoscenza delle condizioni dell'aula e dei risultati ottenuti nelle istituzioni prescolastiche (Opera Nazionale Balilla - Mutualità Scolastica), interrogò gli alunni; li fece leggere ad uno ad uno, fece lui stesso un dettato con la relativa correzione alla lavagna e poi mi fece fare numerosi esercizi di calcolo mentale. Nel congedarmi mi raccomandò molto alla lettura e al calcolo mentale, dicendo come questi serva molto a risvegliare l'intelligenza del fanciullo”.

Inoltre, tra i compiti assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione agli Ispettori Scolastici è inclusa l'autorizzazione per lo sdoppiamento delle classi con orario di tre ore per sezione. Tale provvedimento, preso di frequente per le scuole elementari di Bolotana, viene adottato anche per l'anno scolastico 1932-33.

Lo si desume da alcune note presenti nei registri di classe. Scrive un maestro:

“Informo il Regio Ispettore Scolastico che, essendo la frequenza assidua [...], mi autorizzi a far orario diviso: tre ore di lezione al mattino per la sezione A e le altre al pomeriggio, alla sezione B”. E ancora, una maestra nuorese che insegna nella prima femminile scrive: *“Questo pomeriggio ho ricevuto la visita dell'Ispettore Scolastico, il quale, visto che le prime due aule sono fittissime, ha disposto di proporre al Regio Provveditore agli Studi l'istituzione di due nuove prime; in tal modo, si potrà lavorare con più calma, dedicando tutto l'orario a una sola sezione” ed accontentando le famiglie che continuamente reclamano”.*

Le disposizioni legislative di modifica alla riforma Gentile si susseguono velocemente; ciò suscita aspre critiche da parte magistrale “più sui provvedimenti amministrativi, che non sui programmi scolastici”.

Gli insegnanti vengono colpiti da provvedimenti riguardanti il loro inquadramento, anche se, a livello locale, almeno inizialmente, essi non mostrano forme di insofferenze verso il regime; invece, alcuni mostrano perplessità nel tesseramento dei fanciulli alle organizzazioni giovanile fasciste.

Il Regio Ispettore Scolastico, a tal riguardo, assume le funzioni di collegamento tra l'istituzione del Governo e la scuola. Lo si deduce, altresì, da osservazioni frequenti ad opera degli insegnanti nei registri scolastici. Così, nell'anno scolastico 1932-33, un maestro annota:

“Il Regio Ispettore Scolastico richiede l'elenco iscritti all'Opera Nazionale Balilla e la somma raccolta: vanno tenuti come Balilla i nati compresi dal 1920 in poi, e come Piccole Italiane le nate dal 1919 in poi”.

Gli insegnanti, nelle loro relazioni, si limitano, dunque, a segnalare questi aspetti, oltre la mancanza di aule e di sussidi didattici, la noncuranza delle famiglie. In tali documenti, raramente si accenna al Governo fascista in termini critici, il che è comprensibile, visto il rapporto di dipendenza dei maestri con l'istituzione che ha imposto a tutti i cittadini fedeltà e obbedienza assoluta.

b) Insegnanti e organizzazioni giovanili fasciste

Benito Mussolini nel dicembre 1925, al Congresso della Corporazione Fascista della Scuola, dove sono presenti ottomila insegnanti, pronuncia questa frase, posta tra l'altro ad epigrafe dei programmi del 1934: “Il Governo esige che la Scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la Scuola non sia, non dico ostile, ma nemmeno estranea al fascismo o agnostica di fronte al fascismo, esige che tutta la Scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla rivoluzione fascista”.

La Corporazione ha potuto affermarsi grazie allo scioglimento delle organizzazioni precedenti, quali l'Unione Magistrale Italia, la Nicolò Tommaseo e la Federazione Insegnanti Scuola Media”. Infatti,

“al dibattito culturale era connesso tutto l’orientamento e l’indirizzo del paese: il controllo delle scuole significa il controllo della formazione dei giovani, che avrebbe dato domani l’orientamento del Paese”.

L’adesione della categoria magistrale al nuovo Sindacato, ossia l’Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti (AN.I.E), avviene per timore di perdere il posto, poiché un provvedimento del Governo, nell’aprile 1927, autorizza a dispensare dal servizio “l’insegnante che per manifestazioni compiute nella scuola o fuori di essa non dia piena garanzia di un fedele adempimento dei suoi doveri o si ponga in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo”. Nel 1927 su 95.000 maestri circa 72.000 sono tesserati all’Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti.

Per i maestri elementari, nel 1928, viene introdotto l’obbligo del giuramento di fedeltà al regime, ai sensi dell’articolo 345 del Testo Unico 26 aprile, n. 1297.

Nell’Archivio della scuola elementare di Bolotana, troviamo un documento della Regia Direzione di Stato, nel quale è riprodotto il testo del Giuramento.

Un maestro bolotanesi, il 6 marzo 1929, si sottopose al rito, davanti al Direttore Governativo del Circolo Didattico, pronunciando a voce alta e chiara la seguente formula:

“Giuro che sarò fedele al Re e ai suoi reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio; che adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al culto della Patria e all’ossequio delle istituzioni dello Stato”.

L’adesione degli insegnanti al regime è un fenomeno di difficile interpretazione anche perché non si può sopravvalutare il valore né del giuramento né dell’adempimento di altri obblighi imposti dal Governo fascista.

Infatti, “si annidava l’assurdo nell’intendimento che la liberà dello spirito, che l’autonomia e la spontaneità dei postulati educativi dovessero, in tutti gli insegnanti, essere messi al servizio di una sola idealità politica e dovessero esaurirsi entro il raggio del clima storico creato dalla rivoluzione del 1922”.

La vita della scuola viene scandita da riti e celebrazioni di ricorrenze fasciste che gli insegnanti devono commemorare; inoltre, vengono coinvolti nelle organizzazioni giovanili di cui forniscono in ampia misura i quadri.

A partire dal 1929, il governo invita “le autorità scolastiche a occuparsi con amorevolezza del tesseramento adombrando anche in questo caso una sorta di controllo gerarchico”.

Il fascismo è penetrato anche nella provincia di Nuoro; nel 1930, la popolazione in Sardegna è di 968.056 abitanti, di questi 183.100 sono iscritti ai Fasci o ad altre organizzazioni da esso dipendenti. I comuni sono in totale 275, i Fasci di Combattimento 352 e le sezioni femminili 20480.

I tesserati nella Provincia di Nuoro sono 42.149, gli iscritti Balilla 24.423, le Piccole Italiane 9.718, gli Avanguardisti 12.074 e le Giovani Italiane 2.970.

Ciò significa che, in ogni famiglia, almeno un suo componente appartiene alle organizzazioni fasciste. Fino all’anno scolastico 1931-32 a Bolotana non si hanno risultati soddisfacenti in merito alla propaganda per il tesseramento degli alunni; infatti, gli insegnanti incontrano serie difficoltà ad imporre alle famiglie l’iscrizione alle organizzazioni giovanili fasciste dei propri figli.

Tale richiesta assume un carattere coercitivo nel 1931: in tale anno, il Presidente dell’Opera Nazionale Balilla Ricci, d’accordo con il Ministero dell’Educazione Nazionale, assegna l’incarico della distribuzione delle tessere ai Direttori Didattici.

Gli insegnanti, al fine di ottenere il tesseramento degli alunni, promuovono un’azione di persuasione presso le famiglie. Tale aspetto si desume da una cronaca della vita scolastica, nella quale una maestra osserva:

“Le mamme inquiete non vogliono dare assolutamente le cinque lire per tesserare le loro figlie a Piccole Italiane. Inutilmente, mi affanno tutti i giorni a spiegare alle mamme che è assolutamente necessario che le loro figlie siano tutte tesserate, che il Duce lo vuole e che si deve ubbidire; spiego i benefici che possono avere con questa tessera. Mi danno ragione, però, con la scusa della povertà (certe hanno veramente ragione), non si lasciano assolutamente convincere”.

La maestra, visto che non riesce ad ottenere il versamento delle tessere, decide di allontanare le alunne dalla scuola. Tale mezzo intimidatorio induce qualche mamma a provvedere al pagamento, anche rateizzato. L’onere delle cinque lire è gravoso per molte famiglie bolotanesi, le quali preferiscono

ricorrere ad acquisti alimentari di prima necessità. L'aumento del costo delle tessere inizia a partire dall'anno 1929-30 quando sale appunto a cinque lire, di contro alle precedenti 1,50 lire per i Balilla e a 2 lire per gli Avanguardisti.

Il sistema della tassazione al quale ricorse il dirigente dell'Opera Nazionale Balilla Ricci, che avverte sempre più i limiti finanziari dell'organizzazione giovanile, non fu l'unico adottato. Infatti, egli decise di puntare con fermezza sulla propaganda; così gli educatori sono chiamati a commentare le circolari ministeriali e le opere eseguite dal regime.

Sfogliando i registri dell'anno scolastico 1931-32, scopriamo, a tale riguardo, la seguente considerazione di una maestra:

“Il regime fascista vuole costituire una Patria che, unica e profonda, abbia la coscienza d'italianità; di qui l'obbligo che tutti i bambini d'Italia, che saranno i cittadini e i soldati di domani, debbano appartenere all'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla e che ogni iscritto chieda l'acquisto della tessera, sia perché così essi ricevono il battesimo del regime, in cui subito vengono inquadrati e sia perché dal recupero collettivo del costo delle tessere distribuite, gli inquadrati riceveranno non pochi benefici e, in special modo, gli appartenenti a famiglie povere o che abbiano bisogno di cure igieniche ed assistenziali”.

Una circolare del Ministro Belluzzo, diramata ai Regi Provveditori, precisava, nel 1928, che nell'attribuzione dei benefici scolastici gli appartenenti all'Opera Nazionale Balilla dovevano avere la preferenza assoluta.

Tuttavia, non tutti i fanciulli riuscirono a godere di tali benefici (borse di studio, sussidi, premi ed altro).

È singolare riscontrare che anche le famiglie abbienti si rifiutano, nonostante il vivo interessamento dell'insegnante che non lascia nessun espediente, di pagare le tessere.

La gestione irresponsabile dell'organizzazione giovanile induce il Presidente Ricci alla creazione della Mutualità Scolastica. Tale proposta assistenziale assicura tutti gli scolari iscritti all'Opera Nazionale Balilla contro gli infortuni, dietro pagamento di lire due. Al corpo magistrale viene attribuito un ulteriore sovraccarico di lavoro che non riesce ad espletare. Ricaviamo tale impressione da un'osservazione del maestro della terza maschile:

“Nonostante la mia propaganda costante, non son potuto riuscire a procurare delle iscrizioni alla Mutualità Scolastica”.

Tale difficoltà è riscontrabile anche nell'anno scolastico 1932-33. Così osserva una maestra:

“Si sono iscritte sei mutualiste, ma non tutte sono in regola col versamento. Le bambine mi fanno conoscere che il babbo non lavora e che, spesso, mancano di ciò che può essere necessario”.

Le tristi condizioni in cui vivono le famiglie non consente loro l'acquisto delle tessere e vani appaiono i convincimenti degli insegnanti, che attribuiscono grande importanza a questo genere di inquadramento.

Un maestro, per non incorrere nei rimproveri del Direttore Didattico, induce le famiglie più abbienti a partecipare più attivamente alla propaganda.

Nelle scuole elementari di Bolotana trova spazio la celebrazione della “Commemorazione di Balilla”. Si legge nel giornale della terza maschile:

“Fin dal giorno precedente invitai gli alunni che avevano la divisa ad indossarla. Per l'occasione riunii le due sezioni. La commemorazione è stata semplice. Raccontando brevemente il fatto, facendolo rivivere in ciò che ha di più sublime, cioè nel gesto spontaneo del ragazzo che non può non cedere all'improvviso scoppio d'ira che l'assale quando vede i suoi concittadini così tormentati. La cerimonia si chiuse al canto di “Giovinezza” e dell’”Inno dei Balilla”.

L'ingerenza del Partito Nazional Fascista nella scuola finisce, “non per rafforzare questo spontaneo orientamento delle masse giovanili nell'ambito di un consenso avente precisi limiti rispetto all'evoluzione del fascismo, bensì per irrigidirlo in moduli burocratici”.